

Archivio in piazza contro i tagli: «Siamo alla frutta»

Meno risorse e personale. Clamorosa protesta domani all'inaugurazione di una mostra alla De Cristoforis

tra per la sua gente? Le primarie del partito di maggioranza le fa il sito laprovinciadico.com, che ai suoi lettori chiede di esprimere una preferenza tra sei papabili sindaci del centro-destra: gli ultimi aggiornamenti, ieri in serata, attribuivano proprio a Gaddi il 65% dei consensi totali, a una distanza siderale dal secondo classificato, cioè Butti, ancorato a un misero 4%. Il 3% dei lettori accordava invece la sua preferenza ad **Alessandro Colombo**, attuale presidente di Comodepur, il 2% all'ex vice sindaco **Paolo Mascetti**. «Nessuno di questi» è, infine, la scelta del 26% dei votanti.

Un secondo sondaggio, sempre de laprovinciadico.com, it, è invece dedicato alle primarie in seno al Partito democra-

ti. «Siamo alla frutta?». Lo chiede l'associazione archivistica italiana, alla quale aderisce la sezione comasca, con la direttrice dell'Archivio di Stato di Como, **Lucia Ronchetti** ed alcuni collaboratori.

Una mela, pure quella regalata da amici, è il simbolo della situazione critica degli istituti archivistici e sarà distribuita nell'ambito delle manifestazioni previste da domani nella caserma De Cristoforis, mostre storiche, la principale sull'Unità d'Italia e il Risorgimento. Le altre sono ComOn Art Design e ComOn Art, Allarni 2011.

E' una forma di protesta che non ha precedenti, poiché non è mai stata così grave la situazione degli archivi, statali e

locali, degli enti e delle istituzioni. Nessuno ha più risorse per conservare gli atti e perciò sono a rischio la conservazione della memoria e la tutela dei diritti dei cittadini. Due esempi: nella trascuratezza, si possono disperdere gli atti di proprietà e la ricostruzione dei diritti di possesso sarebbe impossibile. Possono essere perse o difficilmente rintracciabili sentenze, con la conseguenza di diritti negati. E così storie intere di persone, di famiglie, di luoghi.

Anche i liberi professionisti, esperti in archiviazione, non sono più chiamati per riordinare carte, in quanto rappresentano un costo in questo momento non sopportabile da enti pubblici. L'Archivio di Stato scoppia: non ha più

spazi per ritirare documenti, è sfrattato da vent'anni. Lo Stato paga un'indennità annua di occupazione da 200.000 euro e il Demanio non ha ancora risposto alla domanda sulla improbabile disponibilità di un immobile pubblico. La disponibilità privata per risolvere definitivamente il problema è aperta, ma i terreni non sono definiti perché stenta la risposta preliminare, quella del Demanio. Un dato, forse, è significativo: secondo quanto s'è appreso, per l'ordinaria gestione dieci anni fa l'Archivio di Stato di Como ricevette dal ministero 124 milioni di lire, circa 60 mila euro. Nel 2011, ha ricevuto 10.290 euro, più 15.000 da un fondo a rotazione per sostituzione degli scaffali e 7.500 per misure di sicu-

rezza. I dipendenti, ora sono otto, di cui tre part time, direttrice compresa. In cinque anni, potrebbero scendere a due.

«E non rimane nessuno», è infatti il titolo che Archivi, archivisti ed associazioni del settore hanno dato a quello che si potrebbe definire uno stato d'agitazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. «Archivi ed archivisti nella crisi italiana» è il sottotitolo. Il ministero dei beni culturali ha subito un taglio da sei milioni di euro per tutte le biblioteche di Stato e Como ne sarebbe ancora di più le conseguenze, perché la sede è già in bilico da tanto tempo. Nell'ordinario, c'è carta per assicurarsi le mani perché è regalata.

Maria Castelli